

# Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

dal Libro di don Rinaldo Beretta

"APPUNTI STORICI

SU ALCUNI MONASTERI E LOCALITÀ DELLA BRIANZA"

## Il Monastero di S. Gregorio

### in Bernaga sopra Perego



In territorio di Perego, sull'alto colle di Bernaga, che domina la valle di Rovagnate, spicca tuttora un imponente edificio.

Era il già monastero di S. Gregorio, asilo a sacre vergini benedettine, soppresso nel 1798, ma in questi ultimi anni ritornato dimora delle claustrali Romite Ambrosiane del Sacro Monte di Varese.

Il monastero primitivo, al dire del Dozio, sorgeva alquanto più in basso a Bernaghetto, ma di esso non rimase che qualche avanzo.

Divenuto cadente per vetustà ed insufficiente ad una ben regolata vita monastica, le monache, dietro suggerimento e incoraggiamento del card. Federico Borromeo, e superando ogni perplessità, poiché il loro annuo reddito non superava i 900 scudi, decisero di erigere uno nuovo su la cima del colle, dove avrebbero potuto disporre di una migliore sistemazione. Lo stesso card. Federico volle porre la prima pietra della chiesa di S. Gregorio il 28 settembre 1628.

Giù in basso nell'abitato di Perego sistemarono una succursale, per comodità del monastero stesso situato in alto fuori mano, oggi divenuta casa parrocchiale.

Le ricerche per conoscere quando e da chi fu fondato l'antico monastero mi riuscirono vane. Probabilmente deve risalire al secolo XI.

La prima notizia che, in ordine di tempo, si ha è del secolo XII, e cioè del 10 marzo 1157. Si tratta di una permuta tra la badessa Lucia e il milanese Manfredo de Mantegatiis. Il contratto doveva essere approvato dal prevosto di Missaglia, come avvocato del monastero, e fors'anche quale rappresentante dell'arcivescovo di Milano al quale lo stesso monastero era soggetto.

Questa particolare giurisdizione o possesso che gli arcivescovi di Milano ebbero sul monastero di Bernaga, è pure confermata dalla bolla di Papa Alessandro III del 1162 in favore dell'arcivescovo Oberto Pirovano.

Che il monastero dipendesse direttamente dall'arcivescovo lo si può altresì desumere dal fatto che non è numerato nell'elenco del 1192 di Cencio, camerario pontificio, tra i monasteri direttamente soggetti alla Santa Sede, come lo erano invece quelli di Lambrugo, Brugora, ed altri.

D'altra parte non mi fu dato di rinvenire che qualcuno, laico od ecclesiastico, abbia mai vantato pretese di patronato sul monastero.

Si può pertanto ritenere che l'ignoto fondatore l'abbia posto sotto l'immediata protezione degli arcivesco-

vi di Milano, ai quali spettava il diritto di conferma della badessa eletta dalle monache in capitolo.

Infatti, il 15 aprile 1255 l'arcivescovo Leone da Perego si trovava a Vimercate, quando gli si presentarono due sacerdoti, canonici della collegiata di S. Eufemia in Oggiono, Lanfranco de Molteno e Mainfredo de Crepa (1), supplicando a nome delle monache di voler confermare l'elezione della nuova badessa Giustina. Ma poiché, dall'esposto di Mainfredo, parve che l'elezione non fosse stata fatta secondo le regole canoniche, annullò quella nomina.

Di poi, avendo riguardo alla esemplarità di vita ed alla saggezza della eletta, per sua liberalità e nella pienezza del suo potere, la elesse egli stesso in badessa, conferendole i diritti spirituali e temporali propri del regime stesso, e delegò il canonico Lanfranco de Molteno ad immettere la nominata badessa nella sede abaziale, e a darle il temporale possesso di tutti i beni e pertinenze del monastero.

Quattro anni prima, nel 1251, un Ruglerio Brasca di Bernaga vendeva al monastero una selva «ubi dicitur ad paratam» per quattro lire terzole.

La vita claustrale di quelle monache sembra scorresse regolarmente, in quei lontani secoli, come in tanti altri monasteri. Di gravi avvenimenti che turbasse la loro pace non si ha memoria.

Il monastero frui di una minore consistenza patrimoniale rispetto a quello di Brugora, di Lambrugo, e di Cremella. Nel 1398 fu tassato per lire 7, soldi 3, e denari 4. Sappiamo però che le monache vi supplivano arrangiandosi con lavori manuali e industrie casalinghe.

Da alcuni contratti d'affitto si ricava che le nostre religiose possedevano nel 1347, tra l'altro le cascine di Siraga e Nelone, e la fornace di Prestabio. Questa fornace è l'antesignana delle attuali fornaci. Il terreno infatti in quei dintorni si presta all'industria dei cotti per l'edilizia ed altri usi.

Badessa era allora Donina de Crepa, e della medesima stirpe la maggior parte delle monache.

Il 17 novembre 1393 il monastero affittò terreno coltivo, situato in Torricella, al sig. Giovanolo Pirovano, figlio di Primo, abitante in Barzanò.

Nel secolo XIV aveva incominciato tuttavia a profilarsi, per poi intensificarsi col passare del tempo, fino alla riforma del Concilio di Trento, una generale decadenza nella disciplina monastica e nel clero.

Non vi sfuggi il nostro monastero.

La consistenza personale non raggiungeva ordinariamente, come si può desumere dalle adunanze capitolarie per contratti d'affitto, ecc., che tre o quattro monache con qualche conversa. E, tanto per citare un esempio, nel 1447 oltre la badessa Antonia de Crepa non c'erano che tre sole monache.

Risulta che la chiesa di Perego era stata profanata in occasione di fatti guerreschi: «propter bella et turbines bellorum polluta». Ciò potrebbe essere forse avvenuto nel 1409 in occasione della battaglia nella valle di Rovagnate tra l'esercito di Pandolfo Malatesta e quello di Facino Cane, oppure più verosimilmente molti anni dopo allorché Gian Giacomo de' Medici mandò milizie a far prigioniero il traditore castellano di Perego (2). Che le monache di Bernaga in quelle circostanze abbiano sofferto angherie e soprusi non consta. Che siano andate totalmente esenti è lecito dubitare.

La chiesa, dedicata a S. Giovanni Evangelista, fu riconciliata e consacrata il 20 agosto 1540 da Mons. Giovanni Melegnano, vescovo di Lodicea e vicario dell'arcivescovo di Milano Ippolito d'Este, il quale in quello stesso giorno si dice abbia pure consacrata la parrocchiale di S. Giorgio in Rovagnate (3).

**C**ol secolo XVI il monastero venne a poco a poco rimettendosi.

Un atto del 20 agosto 1500 ci dà l'elezione della badessa Maura de Gluxiano con la presenza di nove monache professe e due converse, e per un contratto di locazione di beni dell'8 aprile 1556, beni situati alla Fragia di Briosco di proprietà del monastero, oltre la badessa risultano nel monastero quindici monache.

Nel 1558 si ebbe un'investitura livellaria perpetua fatta da Cesare Pirovano come chierico del perpetuo beneficio clericale di S. Nazaro e Michele del luogo di Monte Pirovano (Missaglia) al monastero di Bernaga.

Acquisto di fondi in Besana superiore fecero le monache dai Riboldi nel 1575 e nel 1583.

**S**. Carlo, il quale desiderava soprattutto nei monasteri il santo vivere, ne sopresse parecchi in città e nella campagna. Ciò naturalmente gli procurò grattacapi da parte delle religiose riluttanti, dove più dove meno, agli ordini del santo.

Ritenute non al sicuro le monache raccolte nei quattro monasteri benedettini del Monte di Brianza, decise di applicare a quei monasteri il decreto tridentino, il quale imponeva la traslazione dei monasteri esposti a pericoli nelle campagne in luoghi chiusi o

città, invocando in caso di rifiuto ostinato l'intervento del braccio secolare.

Nel 1578 prese pertanto tale provvedimento. Alle monache di Cremella pensava di destinare il monastero di S. Agata in Porta Nuova, e riunire quelle di Bernaga alle Canonichesse Lateranensi della SS. Annunziata parimenti in Porta Nuova.

Alle monache di Lambrugo e di Brugora, come le più provviste di mezzi, ingiunse senz'altro l'acquisto in Milano del monastero di S. Maria detto di Vigevano in Porta Orientale (oggi sede dell'Archivio di Stato), le cui poche monache erano state trasferite nel monastero di S. Maria Maddalena al Cerchio.

Senonché il dovere abbandonare le loro antiche sedi, e per di più incontrare gravi difficoltà, cagionò non lieve turbamento a quelle religiose com'era da aspettarsi.

Nell'agosto di quell'anno il santo arcivescovo si trovava in visita pastorale a Carate, e i procuratori di quei monasteri ne approfittarono per venire a supplicarlo di non dar corso a quanto aveva divisato.

S. Carlo fu irremovibile. Egli che aveva scritto a Roma allo Speciano, in occasione di altro simile provvedimento, «che uno dei punti nell'eseguire le cose è il risolversi da doverlo di dover fare, et star poi saldi nelle risoluzioni», non era uomo che recedesse tanto facilmente da una risoluzione presa. Non per nulla era nipote del Medeghino.

La sua fermezza, benché sostenuta dalle migliori intenzioni, suscitò tale vespaio da non riuscire mai più a cavarsela.

Ai quattro monasteri, fatta causa comune memori che l'unione fa la forza, non rimase altra via che ricorrere alla Santa Sede, attraverso la Sacra Congregazione del Concilio, esponendo le loro ragioni in contrario, sostenute dal proponente cardinal Orsini.

Insorsero contemporaneamente in loro favore le principali famiglie del Monte di Brianza (i Nava, i Canali, gli Isacchi, i d'Adda, i Serbelloni, i Della Torre, e molti altri) con in testa il Vicario stesso del Monte di Brianza, e inoltrarono una loro particolare supplica alla Sacra Congregazione nel 1579. Supplica che si concludeva con queste espressioni: «detti gentilhuomini protestariano a S. S. et all'III.ma Congregazione che questi nobili et populi più presto che tollerare questa rovina del sangue loro sono risolutissimi di ritirare le loro figlie, sorelle et parenti dalli detti Monasteri et reporle in altri fuori della giurisdizione sua (cioè di S. Carlo), et correre qual si voglia fortuna et di sinistro e di qual si voglia accidente».

S. Carlo, che dell'opportunità del suo operare aveva convinto lo stesso visitatore apostolico, risolse di recarsi a Roma onde neutralizzare il contrario lavoro dei procuratori dei quattro monasteri (4) e controbattere l'efficacia delle raccomandazioni che nobili famiglie brianzine svolgevano presso alti prelati della Curia Romana coi quali erano in relazione per via di parentela o di amicizia.

Tutto considerato, la Sacra Congregazione finì col dichiarare valido l'esposto delle monache. Il pontefice Gregorio XIII con bolla del 12 dicembre 1580 decretò non trasferibili quei monasteri, e concesse a quelli di Lambrugo e di Brugora di rivendere allo stesso prezzo lo stabile già acquistato in Milano (5).

Fu, come si suol dire, una mezza misura per la salvezza dei nostri monasteri.

Rimaneva la proibizione di professare altre monache, il che significava o finire per esaurimento o arrendersi.

S. Carlo su questo punto tenne duro, e la causa proseguì con altrettanta tenacia d'ambo le parti.

La morte di S. Carlo, avvenuta nel 1584, non valse a chiudere la controversia, la quale continuò il suo corso sotto l'arcivescovo successore Gaspare Visconti.

Finalmente le monache ebbero in pieno causa vinta. Il card. Alessandrino con lettera del 12 novembre 1587 notificava all'arcivescovo di Milano il diritto riconosciuto ai quattro monasteri di professar monache come per il passato:

«Al molto Ill.mo et Reverendis.mo come fratello Mons. Arcivescovo di Milano.

Dopo l'essersi veduta et maturamente considerata in questa nostra Congregazione la relatione di Mons. Aularo con la pianta dello stato delli quattro Monasteri del Monte di Brianza (6) cioè di Lambrugo, Brugora, Cremella et Bernaga, et parendo a questi Ill.mi miei Signori che questi non siano dei compresi nel quinto capitolo della sessione XXV del Sacro Concilio di Trento, come benissimo ha dichiarato anche la Sacra Congregazione di detto Concilio, et che per conseguenza devono perseverare et stare nel luogo dove già da tanti anni sono stati, hanno voluto ordinare come fanno a V. S. che in ricompensa di tanto tempo nel quale sono state sospese et travagliate quelle Monache, voglia quanto prima far visitare detti Monasterij et provvedere s'alcuna cosa ci manca alla perfetta clausura di ciascuno, prefiggere quel numero di Monache in ciascuno Monastero che giudicherà potersivi commodamente alimentare et nel rimanente lasciare che vi si

ricevino et vestino Monache come si faceva prima che ne fossero interdetti, mediante però le solite licenze di questa Congregazione. Et me le raccomando di cuore pregandole contento e salute.

Di Roma li XII di novembre MDLXXXVII.

Di V. S. molto Ill.ma et Reverendis.ma

Come fratello il card. Alessandrino».

**S**uccessivamente Sisto V con breve del 23 dicembre 1588 confermava definitivamente quanto aveva deciso la Sacra Congregazione.

La lunga controversia importò non poche noie e gravi spese a quei monasteri.

**N**el 1620 affittarono al miglior offerente fondi situati in Bernaga, Siraga, Oggiono, Besana, e Spiazzolo di Montevecchia. In Spiazzolo vi possedevano beni fin dal 1443.

Da una notifica del 25 novembre 1620 la badessa Colomba Nava dichiarava che nel monastero vi erano circa sessanta bocche.

Per questo si imponeva la costruzione di un nuovo e più capace monastero, non essendo il vecchio suscettibile di un utile ampliamento, benché fosse stato restaurato dalla professa Caterina Brioschi, eletta badessa per un biennio nel 1558 e per un altro biennio nel 1565, come da iscrizione sopra la porta maggiore del vecchio monastero.

Venne infatti ricostruito, come si è detto, più in alto a Bernaga in amena posizione.

Nel 1641 dimoravano nel nuovo monastero ben 57 religiose.

**L**e monache, oltre alla preghiera e ai lavori femminili ad ago, ad ossi, a telaio, attendevano all'allevamento dei bachi ed alla confezione del seme che poi smerciavano onde arrotondare i loro proventi.

Altra antica industria dei monasteri e conventi era quella dei medicinali o spezieria (decotti, pillole, cerotti, impiastri, ecc.), che finì col suscitare proteste dalla Corporazione degli Aromatari di Milano, per cui la Santa Sede permise la continuazione dell'esercizio limitatamente al bisogno dei monasteri e conventi, fatta qualche limitata eccezione.

**M**a non mancavano coloro che si dimenticavano di pagare i debiti contratti per merce ricevuta.

Le monache, impegnate nella costruzione del nuovo monastero si trovarono nella necessità di incassare i loro crediti.

**I**l 27 luglio 1628 Alessandro Sirtori, Vicario del Monte di Brianza con sede giuridica in Barzanò, ad istanza di Benedetto Viganò, procuratore delle monache di Bernaga, intimò ai debitori di estinguere i loro debiti per il 14 agosto. Erano somme dovute al monastero per medicinali e seme bachi. Si trattava di una quarantina di persone sparse in villaggi e cascine dei dintorni: Sirtori, Torricella, Rovagnate, Cereda, Galbusera, Crescenzaga, Tremonte, Santa Maria Hoe, Viganò, Missaglia.

Altrettanto aveva imposto il Vicario del Monte di Brianza, ad istanza dello stesso procuratore, ad Oliviero e fratelli De-Capitani d'Hoe di saldare le loro pendenze entro tre giorni (19 gennaio 1628).

Il 21 marzo 1650 la badessa Apollonia Perego, con 42 monache raccolte in capitolo, ricevette dal magnifico molto Rev.do Sig. Marco Antonio Origo, protonotario apostolico, figlio di Matteo, abitante in Torricella (frazione di Barzanò) e procuratore del monastero di Cremella, lire 1500 imperiali col relativo interesse; denaro imprestato l'anno prima al monastero di Cremella. L'atto di ricevuta fu rogato dal parroco di Nava notaro *apostolica auctoritate*.

**I**l nostro monastero, a differenza di quelli di Lambrugo e di Brugora, i quali in origine dipendevano direttamente dalla Santa Sede, fu sempre sotto l'immediata protezione dell'arcivescovo di Milano. Vi si praticavano le regole di S. Benedetto, ma si usava il rito e l'ufficio monastico ambrosiano che recitavano in coro ad ore determinate.

La clausura fino al Concilio di Trento non era rigorosa: le monache potevano uscire dal monastero quando lo richiedevano le loro necessità.

La professione delle monache spettava in definitiva all'arcivescovo il quale ordinariamente si faceva rappresentare da un delegato, che di solito era il prevosto plebano di Missaglia.

Chi si faceva monaca doveva versare la dote prescritta. Il 18 gennaio 1597 si tenne un'adunanza capitolare per ammettere in monaca professa Concordia Perego. Questa ebbe soltanto 17 voti favorevoli per il motivo, scrisse la badessa all'arcivescovo, che suo padre non voleva versare che sole lire 1600 in dote. Tuttavia, aggiungeva la badessa, le monache faranno nel caso quello che l'arcivescovo vorrà determinare.

Nelle cariche della comunità veniva prima la badessa, la quale esercitava un'autorità quasi sacerdotale (7). Quando il 20 agosto 1500 fu eletta badessa Maura Giussani, e immessa nella carica da Gio. Anto-

nio Beolchi, prevosto di S. Maria Fulcorina di Milano a ciò delegato per autorità apostolica, si seguì questo cerimoniale. Pregando, in processione con tutte le monache e converse, si andò nel coro dell'altar maggiore, quindi si passò alla chiusura e apertura della porta della chiesa, e di là alla cattedra abaziale, andando e ritornando per la detta chiesa, mentre suonavano a distesa le campane del monastero.

Alla badessa seguiva la Priora, poi la Cancelliera, a ciascuna delle quali spettava un titolo speciale. Molto Reverenda Madre la badessa, Reverenda Madre la priora e la cancelliera. Semplicemente Madri le altre monache conciliari, e Monache le altre non ancora professate. Titoli e distinzioni approvate per tutti i monasteri da Innocenzo X nel 1615.

L'elezione delle cariche spettava di diritto alle monache velate o capitolari.

**D**opo S. Carlo, nelle visite pastorali dei successivi arcivescovi non si ebbero che decreti riguardanti piccole riforme miranti ad una sempre più regolare clausura (non dormire con materasso di piuma steso sul pagliericcio; chiudere la porta e andare a riposo all'ora prescritta; non alloggiare persone secolari o dar loro da mangiare; e specialmente non suonare né cantare alle porte e al parlatorio; ecc.). Togliere insomma quelle piccole mondanità spagnolesche che penetravano talora anche nei monasteri.

Perciò nulla di straordinario o di importanza: è noto che nelle visite pastorali i nostri venerandi arcivescovi trovano sempre qualche cosa da correggere o da suggerire in meglio.

Il monastero seguiva il normale corso della sua esistenza, ed era da pochi anni sfuggito alla soppressione minacciata da Giuseppe II con dispaccio del 5 dicembre 1783, col prestarsi alla pubblica istruzione delle figliole, allorché la calata dei rivoluzionari francesi sul finire del secolo ne segnò la definitiva scomparsa.

Con lettera del 14 Termidoro, anno quinto repubblicano, dell'amministrazione centrale di Lecco, dipartimento della Montagna, venne ingiunto alle monache di Bernaga di notificare i loro beni.

La loro proprietà terriera era di pertiche 4.060.3.

**I**l 29 Termidoro presentarono questa distinta:  
In Besana pert. 262.12 – Pieve di Agliate  
» Aizzuro » 221.4 – » Brivio  
» Brianzola » 432.2 – » Missaglia  
» Robbiate » 96.17 – » Brivio

» Paderno	» 46.6	- »	» Brivio
» Sartirana	» 232.15	- »	» Brivio
» Biglio	» 13.2	- »	» Garlate
» Bernaga	» 1102.15	- »	» Missaglia
» Cereda	» 503.7	- »	» Missaglia
» Montevecchia	» 480.	- »	» Missaglia
» Missaglia	» 251.	- »	» Missaglia
» Perego	» 43.	- »	» Missaglia
» Sirtori	» 85.18	- »	» Missaglia
» Viganò	» 151.14	- »	» Missaglia
» Rovagnate	» 15.12	- »	» Missaglia
» Oggiono	» 122.13	- »	» Oggiono

In scudati d'estimo sommavano a lire 20055, e davano una presumibile entrata di lire 18222, e che al 4 e 1/2 quei fondi avevano un valore di lire 404948.

Se ragguardevole era divenuta col trascorrere dei secoli la possidenza del monastero, costituita da terre, censi ed esenzioni, tuttavia i redditi annui erano modesti e di conseguenza anche le spese.

Pure ammesso che i terreni non rendevano a quei tempi come oggi, si vede che le monache coi loro coloni praticavano il motto: vivere e lasciar vivere. Il cespite principale della loro entrata era costituito dalla dote che ogni figliola monacandosi portava al monastero.

Dimoravano allora nel monastero 28 monache veilate e 13 converse.

Il 14 Settembre 1798 il cittadino Leopoldo Staurenghi, commissario del potere esecutivo del Dipartimento della Montagna, residente in Lecco, si recò a Bernaga, ed ivi convocò le monache; (presenti 26 professe e 13 converse), intimò loro che da quel momento la loro comunità era sciolta, e che nel termine di quindici giorni dovessero sgombrare il monastero.

Il monastero e gli annessi beni, passati all'Agenzia dei Beni Nazionali, furono alienati a diversi acquirenti.

Alle monache ed alle converse vennero liquidate le solite miserelle pensioni vitalizie.

#### NOTE

(1) Il luogo di Crippa, detto anticamente *Crepa*, era un forte castello sopra Sirtori. I discendenti della nobile famiglia signorile che l'abitava assunsero col tempo il cognome del luogo: "de Crepa" o Crippa come si dice oggi.

(2) I. CANTÙ, *Le vicende della Brianza*, vol. I, p.186: BERTTA, *Gian Giacomo de' Medici in Brianza*, in Arch. Storico Lombardo, Milano, 1916.

(3) La parrocchia di Perego fu eretta nel febbraio 1588 dall'arcivescovo Gaspare Visconti, supplicato dal nobile

capitano Del Pozzo di Perego e dagli abitanti, distaccandola da quella di Rovagnate. Già S. Carlo nella sua visita del 18 agosto 1571, si era mostrato propenso a questa erezione: «Ci contentiamo che in Perego, membro di S. Giorgio, si faccia una cura, e questo per la comodità degli uomini di Perego e altri che abitano oltre il torrente che chiamano Bevera». Il capitano Del Pozzo e gli uomini del luogo dovevano provvedere al relativo emolumento per il curato e alla casa d'abitazione. La mancanza dei mezzi necessari impedì che avesse effetto il consenso di S. Carlo; e anche dopo la sua canonica erezione dovette ancora passare del tempo prima che fosse regolarmente sistemata.

(4) Tra questi si distinse il nobile Cavaliere dei Bernardino Nava di Barzanò «per la sollecitudine incessante di questo impegno». Era procuratore del monastero di Cremella. Per meglio attendere a questa faccenda si era stabilito in Roma. Dell'opera sua ne traevano vantaggio anche gli altri tre monasteri.

(5) Da un confesso originale del 17 maggio 1781, riguardante le spese incontrate «per difendere li quattro monasterij cioè Brughora, lambrugo, Bernagha et Cremella» per non essere trasferiti a Milano, si ha che furono di scudi 663, soldi 37 e denari 4. Il solo Breve papale del 1580 costò scudi 125. Spese che vanno dal 7 gennaio 1579 al 10 febbraio 1581, e riguardano perciò soltanto quelle sostenute nella prima fase della vertenza.

(6) Una delle ragioni per non essere traslocati, su la quale insistevano i monasteri era appunto quella ch'erano circondati da molti paesi e cascinali così numerosi così numerosi che al tocco d'una campana vi correvano in aiuto più di duemila persone. Nel secondo e ultimo periodo della controversia troviamo procuratore a Roma per i quattro monasteri un Nava Gio. Battista. ASM., *Bolle e Brevi papali*, 86, Sisto V.

(7) Il Concilio di Trento ridusse la carica di badessa a tre anni per tutti indistintamente i monasteri. Non pochi monasteri avevano già prima domandato e ottenuto dalla Santa Sede tale riduzione.

